



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 86/2025

Giubileo 2025 - "Pellegrini di speranza". Concluso in Diocesi l'Anno giubilare. L'omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 28 Dicembre 2025

La Chiesa diocesana si è raccolta questo pomeriggio nella Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto per la conclusione dell'Anno giubilare. La Concelebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo, al termine della quale è stato cantato il *Magnificat* in rendimento di grazie per il cammino percorso.

Si allega l'omelia tenuta da mons. Devasini nel corso della Santa Messa.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Cari fratelli e sorelle,
siamo qui, insieme, come comunità diocesana, per celebrare la chiusura dell'anno giubilare ma non certo la chiusura della porta santa del cuore di Dio: tale porta – che invita, accoglie e abbraccia – è infatti una porta sempre spalancata. Il fatto è che spesso, distratti dall'ordinario, affaccendati dietro il tanto da fare, non la vediamo. E questa porta santa del cuore di Dio, porta sempre spalancata, cosa ci dice? Ci dice di un Dio che è Padre, che è Madre, che è Speranza infinita, di un Dio vicino, che si fa medico e guaritore, che ci perdona, che si fa liberatore per ogni uomo e donna. Insomma, questa porta santa del cuore di Dio, porta sempre spalancata, ci dice di un Dio che si prende cura di noi. E uno dei temi della parola di Dio ora proclamata e ascoltata è proprio quello della cura: cura da parte di Dio, cura da parte di Giuseppe, cura da parte dei figli. Ed è sulla cura da parte di Giuseppe e da parte dei figli che vorrei brevemente

soffermarmi perché credo abbiano di che istruire i genitori e i figli in questo nostro tempo decisamente complesso.

Cominciamo dal testo del Vangelo di Matteo che evidenzia la responsabilità vissuta da Giuseppe verso Gesù e verso Maria. È lui che ha il compito di custodirli, in una situazione assai complicata e faticosa, fatta anche di esilio, di migrazione e di minaccia. Giuseppe è l'uomo che obbedisce a Dio per amore. Trasforma la sua vita nella cura per gli altri. È un uomo che sa leggere la realtà. Si rende conto dei pericoli. Riconosce il suo compito, lo accoglie e lo vive. In precedenza, Matteo ci aveva detto che Giuseppe era un uomo giusto, abbiamo scoperto che era anche misericordioso, adesso lo vediamo come un uomo coraggioso e intraprendente. Tra le righe del Vangelo leggiamo poi che Giuseppe è un uomo generoso, capace di vivere la sua vita come dono. Giuseppe inoltre è un padre che prega: il sogno è l'immagine della sua relazione con Dio, dove ascolta quello che Dio gli chiede. Giuseppe è un uomo che scruta e che fa la volontà di Dio. È un uomo che protegge il figlio, ma certamente ha dato anche la libertà al figlio. Giuseppe è infine un genitore discreto, un padre che sa farsi da parte. Giuseppe ben presto scomparirà dalla storia, sarà difficile ritrovarlo. Anche in questo è stato un padre esemplare, capace di lasciare la scena. Cari papà e care mamme, permettetemi un suggerimento: prendete Giuseppe come riferimento nel vostro mestiere di genitori, mestiere difficile e nello stesso tempo straordinariamente bello.

E veniamo alla cura da parte dei figli. Sì, come il libro del *Siracide* suggerisce, bisogna accendere una luce su una delle tante emergenze del nostro tempo: i figli che dimenticano i genitori! Caro figlio, non diventi veramente adulto se dimentichi il volto di tuo padre. Non fiorisci come uomo se ti dimentichi da dove vieni. Non sei veramente uomo se non ti sai prendere cura di chi, con tutti i suoi errori, così come ha potuto, ti ha dato la vita e si è preso cura di te. Prendersi cura di un genitore anziano significa entrare nella dinamica della restituzione e tornare a uscire dall'egoismo. La cura dei genitori anziani è quella possibilità che la natura ci offre per risanare le ferite della vita, per mettere il balsamo sui conflitti della crescita, per ricucire i tessuti sfilacciati.

Cari fratelli e sorelle – e chiudo perché sto già parlando da troppo tempo –, permettetemi di offrirvi altri tre possibili volti della cura degli altri e di sé, volti che vi consegno, insieme a quelli su cui mi sono dilungato, come eredità di quest'anno giubilare. Questi tre volti hanno i seguenti nomi: cammino, servizio, silenzio.

Cammino: mettiamoci in movimento, lasciamo le nostre comodità per andare incontro agli altri, specialmente ai poveri, agli oppressi, a chi si sente abbandonato. Mosè davanti al rovetto ardente si tolse i sandali perché riconobbe che la terra che calpesta era santa (cfr *Es* 3,5). Anche la nostra Diocesi è una terra santa, perché qui Dio abita nelle città, nei paesi, nei cuori, nella vita di ogni persona, soprattutto dei più poveri e dei più feriti.

Servizio: indossiamo il grembiule del servizio, come Gesù che si cinse un asciugamano per lavare i piedi dei discepoli (cfr *Gv* 13, 4-5). Rivestiamoci della misericordia di Dio per diventare misericordia per gli altri. La nostra Chiesa sia sempre più luce che illumina i percorsi bui dell'esistenza, mano che rialza chi è caduto, voce che annuncia la libertà di Dio, madre che consola, padre che protegge, amico che cammina accanto.

Silenzio: in un mondo rumoroso, pieno di distrazioni, la nostra coscienza ha bisogno del silenzio necessario ad ascoltare la voce di Dio, a discernere ciò che è essenziale.

Facciamo spazio al silenzio, alla preghiera, a un ascolto profondo che ci permetta di riconoscere il soffio dello Spirito, che guida i nostri passi verso ciò che è vero, bello, buono, giusto.

Cari fratelli e sorelle, se ci prenderemo cura degli altri e di noi stessi diventeremo artigiani di speranza, di quella speranza di cui il mondo ha tanto bisogno. Sì, in questo nostro mondo spesso segnato dalla sfiducia, Dio ci chiama a guardare oltre, a credere che il futuro è nelle sue mani, che c'è ancora spazio per la speranza. E la speranza non confonde, la speranza non è un'illusione: è un cammino concreto, fatto di piccoli passi, di gesti semplici che costruiscono il Regno di Dio.

Amen.